

L'autore è nato nel 1952 in Olanda e ha iniziato la sua carriera di scrittore con una raccolta di poesie. Poi ha realizzato varie sceneggiature per la televisione. Con i suoi romanzi per ragazzi ha vinto il Silver Slate Pencil, uno dei premi più importanti di letteratura per ragazzi.

Sjoerd Kuyper

Hotel Grande A

1 Chi?

Dove?

Quando?

Cosa?

Stile?

2 Chi?

Dove?

Quando?

Cosa?

Stile?

3 Chi?

Dove?

Quando?

Cosa?

Stile?

4 Chi?

Dove?

Quando?

Cosa?

Stile?

Testo 1

Clic! Sto registrando. Ci vuole un bel po' a raccontarvi quello che ho pensato, ma a pensarlo ci è voluto molto meno. Perché ho pensato davvero a tutto questo. Se mi bastasse soltanto pensare a quel che è successo oggi e poi potessi trasferire il mio pensiero su questo nastro del registratore, allora avrei finito da un pezzo e dormirei già. Anzi, sarei nel mio letto a rigirarmi e a pensare a papà. Stanco morto, ma senza un briciolo di sonno.

Quello zombie dell'ultimo uomo ha risolto il mio problema. Ho sentito che mi tirava per la maglia. È stato appena un attimo. Però l'ha fatto. Mi ha fatto perdere l'equilibrio, lo giuro. Penso che sarei anche potuto restare in piedi. Sforzandomi. Ma così avrei perso la mia occasione d'oro. E quindi mi sono lasciato cadere a terra. Ho barcollato ancora un po' e poi mi sono lasciato cadere. Anche se non l'avessi fatto, sarebbe stato un fallo e quindi non fa la differenza. Solo che l'arbitro magari non se ne sarebbe accorto e quindi invece fa differenza. Ma non penso che quello che è successo dopo è successo perché mi sono lasciato cadere. Sarebbe successo comunque, anche se avessi fatto semplicemente goal, a sinistra, a destra o con un pallonetto, ne sono sicuro. Sicuro al cento per cento. Solo per mettere in chiaro le cose. Okay, quindi l'ho fatto. Mi sono lasciato cadere. Chiunque avrebbe fatto lo stesso. Intendo dire che non devo sentirmi in colpa. Mi sono accasciato a terra e l'arbitro ha fischiato e ha indicato il dischetto.

Quando ho alzato lo sguardo ho visto mio padre e Isabel vicino alla porta che saltavano cantando «We are the champions» e la birra di papà spruzzava in ogni direzione. Tutti gli spettatori sono accorsi e alcuni bambini sono addirittura entrati in campo per vedere meglio. Richard era dietro di me. Mi ha fatto cenno di sì. Grande da parte sua. Ho appoggiato il pallone sul dischetto. Quando mi sono rialzato, mi sono accorto che Isabel mi stava filmando con il telefonino. Le ho fatto l'occholino. Se non si è un eroe, bisogna fare in modo di poterlo diventare. Anche se fosse per una sola persona al mondo. Ho fatto l'occholino e in quello stesso istante papà ha lasciato cadere tutto dalle mani, si è afferrato il petto ed è caduto a faccia in giù. Poi ha cercato di tirarsi di nuovo su. Che faccia aveva... Non era dolore, non sembrava neanche impaurito. Sembrava sorpreso. Alla fine, è collassato. «Papà!» ho urlato. Preso da una specie di attacco di panico ho tirato il pallone in porta e poi sono corso verso di lui.

Testo 2

Dentro era scoppiata una sommossa popolare. Un gruppo di ospiti sbraitanti era davanti al banco della reception e dietro c'era Walput con la divisa da cuoco, l'alto cappello bianco in testa, in una mano un cespo di lattuga e nell'altra una faraona spennata.

«Sono già le sei e mezzo, diamine!» ha urlato qualcuno. Walput in preda al panico ha guardato tutta quella gente e poi ha detto: «Questa faraoncina spennellata di burro e leggermente arrostita vi stuzzicherà il palato, sentirete il gusto in ogni singolo poro. E poi un letto di risotto, che...».

«Le camere ormai dovrebbero essere pulite!».

«Perché quello lì ha una birra?»

Ho guardato nella sala da pranzo. Era vuota. C'era soltanto Felix seduto al bar dietro un bicchiere di birra. Scriveva parole su un sottobicchiere. Ai suoi piedi c'era il cestino delle poesie. È un contenitore della carta in cui finiscono le poesie che Felix, dopo averle scritte, giudica mal riuscite. Il cestino è quasi sempre pieno zeppo.

«Eccoli qua!» ha esclamato Walput. Mi ha indicato ed è corso al riparo in cucina. Un ospite ha fatto il giro del bancone e ha iniziato a scrivere al computer. «Vorrà dire che mi farò il check in da solo, perché se aspetto che me lo faccia questa banda di dilettanti...» Poi ho visto la giacca bianca da cameriere di papà, appesa a un gancio dietro al bancone. Era come se tendesse le maniche verso di me. Mi sono fatto strada a fatica tra gli ospiti e me la sono infilata. Sopra la maglietta e i pantaloncini. E in quello stesso istante ho saputo che c'era da fare.

«Scusate!» Ho urlato. «Normalmente è mio padre che conduce questo hotel, ma oggi non c'è, perché è impegnato a servire a un ricevimento di stato del re». Tutti sono rimasti a bocca aperta. Anche le mie sorelle. Ho spinto via l'ospite che si era messo al computer e ho detto: «Tra cinque minuti apriremo la sala da pranzo e il bar e il primo drink è offerto dalla casa». Avreste dovuto vedere come si son messi a correre. Non pensavo di avere queste doti: ho alzato la mano indicando alle persone che dovevano ancora fare l'accettazione di avvicinarsi e queste sono rimaste zitte ad aspettare e poi ho fatto segno alle mie sorelle di venire e anche loro hanno ubbidito.

Testo 3

E a quel punto Isabel ha detto una cosa fantastica. Ha detto: «Perché la gente non verrebbe a guardare te che sei bello?»

«Chi?» ho chiesto. E poi Isabel ha fatto qualcosa di incredibile: è arrossita. L'ho vista e ho avuto una sensazione molto strana. Credo che fossi fiero di lei. Ho detto che Miss Fatto sarebbe stato un nome più appropriato per un concorso del genere.

«Ha ha» ha fatto Isabel. «Quel titolo l'ho già ricevuto da mio fratello, così come Miss Credente, Miss Tificatrice e Miss Cuglio.» Anche questi niente male, trovavo.

«Devi rispondere anche a delle domande difficili» ha detto Isabel. "Verrai?"

E io ho sussurrato: «È un vero Miss Tero». Questa personalmente la trovo fantastica. Ma trovo fantastico tutto in quel momento. Io e Isabel, e Isabel e io, noi due insieme intendo. Isabel mi ha fatto una linguaccia. Che lingua! «Forse ci vediamo già venerdì alla festa per la vittoria della tua squadra».

E poi sono arrivate le sue due amiche. Con le femmine devi star solo, solo tu e lei, allora va abbastanza bene. Altrimenti no. Quando sono in tre finiscono per fare le cose escogitate dalla più stupida delle tre. Lo giuro. Potete avere la ragazza più carina del mondo, ma se la mettete insieme ad altre due, avrete tre galline. Anche stamattina è andata così. Una ha afferrato me, l'altra ha afferrato Isabel e ci hanno spinto uno verso l'altra: «Ba-cio! Ba-cio! Ba-cio!»

«Piantatela!» ha urlato Isabel. Poi le nostre bocche si son sfiorate. Sono stato scemo a staccarmi subito e scappare dentro la scuola e non fare neanche un cenno di saluto a Isabel, ma avevo di nuovo una faccia così rossa che se qualcuno mi avesse anche solo guardato, gli si sarebbero infiammati gli occhi. Ho sentito ancora le amiche che dicevano: «Guardate com'è diventato tutto rosso!» Però ci siamo sfiorati, le nostre labbra si sono sfiorate, e ora sono sicuro al cento per cento: sono innamorato di Isabel.

Aha! Ho toccato le mie labbra per tutto il giorno. Facevo finta che le mie dita fossero le sue labbra.

Anch'io! Abbiamo fatto tutte e due esattamente la stessa cosa! Senza saperlo... ancora.

E adesso lo faccio di nuovo.

Clic.

Testo 4

«In realtà non ci servi nemmeno. Cosa vuoi che sia un concorso di bellezza. Basta saper sculettare un po'. Lo sa fare chiunque». E a quel punto ho fatto il più grande errore della mia vita. Davvero, le cose che avevo detto a Isabel erano niente al confronto. Ho preso la parrucca della mamma e me la sono messa in testa e ho iniziato a camminare per la stanza come una signora.

Pel ha smesso di masticare. Libbie mi ha guardato a bocca aperta. Briek ha spalancato gli occhi. Ho chiesto cos'avessero.

«La mamma» ha detto Pel.

«Briek» ha detto Libbie.

«Molto più bella di Briek» ha detto Pel.

«Oddio» ha detto Briek.

E d'improvviso ho capito che cosa avevano. «Scordatevelo!» ho esclamato. Mi sono tolto la parrucca dalla testa e l'ho rimessa sul tavolo. Poi mi sono diretto alla porta.

«Cinquemila euro per dieci minuti, Kos» ha detto Libbie. «E salverai l'hotel di papà!»

«Anche nel regno animale gli esemplari maschi sono la versione più bella delle femmine» ha argomentato Pel.

«Lasciate perdere» ha detto Briek. «Kos non sa fare una cosa del genere. È già da tredici anni che non è in grado di fare niente.»

Avevo capito cos'avevano in mente. Subito. Non ci sarei cascato. «Esatto» ho detto. «Proprio così. Non sono capace.»

«Statemi ancora un attimo ad ascoltare» ha detto Libbie e nella sua voce si è insinuato un tono inquietante. «Non è tanto che Kos non sia capace di farlo, il punto è che non vuole farlo. E dobbiamo rispettare questa sua decisione. Lui sa come stanno le cose, che papà è malato, che non abbiamo più soldi e che probabilmente l'hotel andrà in fallimento, ma valutando tutto alla fine decide di non farlo. Quindi addio ai cinquemila euro. È la sua ben ponderata decisione. Stendiamoci un velo sopra.»

«Stendiamo un velo sopra papà» ha detto Pel.

Mi hanno fatto andare su tutte le furie!

Testo 5

«Uuuuuuuuh!» ha urlato Isabel. Mi ha preso per mano e siamo corsi giù per la rampa in spiaggia. A rincorrere cinquemila euro. L'assegno ha volteggiato intorno al palo 13 per due volte e poi è caduto sulla sabbia. L'ho tirato su per un angolo e ho dato l'altro angolo a Isabel.

«Okay» ho detto. «Prendo in prestito i soldi, ma te li restituirò. Quando tutto tornerà a posto.»

Abbiamo iniziato a piegare l'assegno come un lenuzolino. Ci siamo riavvicinati e di nuovo baciati. Questa volta ho preso io l'iniziativa. Isabel ha chiuso gli occhi. Per lei è facile, sa vedere ad occhi chiusi. Abbiamo premuto i nostri corpi l'uno contro l'altro e l'assegno era schiacciato tra noi due, più sicuro che in banca. Ci siamo baciati molto a lungo... Ma questo non riguarda nessuno. E poi non so nemmeno spiegarlo.

Ho detto: «I soldi li avrai indietro il prima possibile, ma i baci me li tengo. Chi da dato, ha dato e chi ha avuto, ha avuto». E poi ci siamo baciati di nuovo.
[...]

Nicoletta ha passato a papà la R e papà l'ha appesa. La mia ombra era sulla spiaggia. I miei piedi in cima alla rampa e la mia testa in mare. Tanto presto era. Improvvisamente un'ombra è comparsa accanto alla mia. E l'ombra faceva ciao. E io ho risposto al saluto. Anzi, abbiamo fatto ciao insieme. Anzi, le nostre ombre hanno fatto ciao. Verso di noi. E hanno smesso soltanto quando mi sono voltato e ho baciato Isabel. A quel punto anche le nostre ombre si sono bacciate.

Papà ha appeso l'ultima lettera dell'insegna: HOTEL GRANDE AMORE. Questo è per te, mamma, il nuovo nome. Papà l'ha pensato per te.

«Kos!» ha urlato Pel. «Felix si butta in mare!»

Ho guardato e ho visto un Felix bianco come un fantasma con costume rosso fuoco camminare tra le onde mano nella mano con Libbie.

Adesso ti ho raccontato tutto. Adesso sai che stiamo bene. Non meglio di prima, perché questo non è possibile, ma quasi bene come prima. So che mi capisci. Sempre. Un bacio. Baci. Da tutti noi. *Clic*.